

Un'applicazione pratica per l'edizione digitale di testi agiografici e calendariali

Luca Avellis¹

¹ Università degli Studi di Bari Aldo Moro, Italia – luca.avellis@uniba.it

ABSTRACT (ITALIANO)

Testi d'uso come martirologi e calendari pongono problemi peculiari alla critica testuale e all'edizione. La loro funzione pratica, legata a esigenze liturgiche e comunitarie, e la connotazione locale li ha esposti a modifiche, interpolazioni e trasformazioni che ne hanno frammentato e ampiamente contaminato la tradizione manoscritta. Questi aspetti rendono complessa la ricostruzione di un archetipo, ponendo la necessità di una ridefinizione di un metodo filologico adeguato. Il *Martyrologium Hieronymianum* (MH) è un caso particolare di tali difficoltà. Strutturato secondo il calendario solare, non segue i criteri formali di un'opera letteraria. Interpolazioni, compendi e contaminazioni rendono incerti i rapporti genealogici tra i testimoni. Le sole edizioni di questo testo, quella diplomatica di De Rossi e Duchesne del 1894 e quella critica di Quentin e Delehaye del 1931, irte di contrasti e traversie, hanno evidenziato i limiti delle tecniche di edizione tradizionali. Questo studio propone un'edizione digitale basata su EVT3, affrontando aspetti fondamentali, quali la gestione delle varianti, la rappresentazione delle contaminazioni e la conservazione delle peculiarità dei testimoni. L'obiettivo è sperimentare delle soluzioni, utilizzando anche l'IA, che possano offrire un modello applicabile ad altri testi simili, caratterizzati da una continua rielaborazione e stratificazione testuale.

Parole chiave: *Martyrologium Hieronymianum*; edizione scientifica digitale; EVT3; codifica TEI

ABSTRACT (ENGLISH)

A practical application for the digital edition of hagiographic and calendrical texts. Texts intended for Practical texts such as martyrologies and calendars pose unique challenges to textual criticism and editing. Their practical function, tied to liturgical and communal needs, along with their local character, has subjected them to modifications, interpolations, and transformations that have fragmented and extensively contaminated the manuscript tradition. These factors make the reconstruction of an archetype particularly challenging, necessitating the redefinition of an appropriate philological method. The *Martyrologium Hieronymianum* (MH) exemplifies these difficulties. Structured according to the solar calendar, it does not adhere to the formal criteria of a literary work. Interpolations, abbreviations, and contaminations create uncertainty in establishing genealogical relationships between the witnesses. The only editions of this text—the diplomatic edition by De Rossi and Duchesne (1894) and the critical edition by Quentin and Delehaye (1931)—marked by controversies and difficulties, have highlighted the limitations of traditional editorial techniques. This study proposes a digital edition based on EVT3, addressing fundamental issues such as the management of textual variants, the representation of contaminations, and the preservation of the witnesses' unique features. The goal is to experiment with solutions, including the use of AI, that could provide a model applicable to other similar texts characterized by ongoing reworking and textual stratification.

Keywords: *Martyrologium Hieronymianum*; Digital scholarly editing; EVT3; TEI encoding

1. INTRODUZIONE

Il *Martyrologium Hieronymianum* (MH) è un repertorio agiografico estremamente complesso, la cui natura mal si adegua alle tradizionali categorie della filologia. Redatto probabilmente tra IV e V sec., nell'Italia del Nord, o forse un secolo dopo in Gallia, per soddisfare esigenze pratiche della comunità cristiana, il MH si struttura come un calendario basato sull'anno solare, con commemorazioni di martiri e santi per ogni giorno dell'anno. Organizzato in latercoli, nella sua forma più completa, riporta in ognuno di questi località e nomi di personalità venerate in quel dato giorno, offrendo quelle che Delehaye definì le coordinate agiografiche, gli elementi minimi necessari a identificare univocamente l'identità di un martire. La forma testuale del MH, composto da liste di nomi, toponimi, attributi e brevi e rare notizie storiche, manca di coerenza letteraria e risente di una tradizione manoscritta frammentata e contaminata, segnata da un massiccio intervento di interpolazioni e abbreviazioni. La tradizione manoscritta, distinta in due famiglie, è composta da *codices pleniores*, versioni estese e dettagliate del testo, e da testimoni *contracti*, nei quali il testo è drasticamente accorciato, talvolta ridotto a poco più di un calendario. La disparità tra i testimoni è

notevole: alcuni manoscritti riportano lunghi elenchi di martiri, completi di località e attributi, altri, meno che un'epitome, si limitano a un solo nome o poco più per latercolo, senza neppure l'indicazione del luogo. Il testo ha ricevuto tra '800 e '900 due edizioni: una diplomatica di De Rossi e Duchesne (1894) e una critica di Quentin e Delehaye (1931). Mentre la prima offriva una trascrizione diplomatica sinottica dei quattro manoscritti ritenuti principali accompagnati da un apparato di varianti rappresentativo della restante tradizione (non priva di compromessi), l'edizione critica successiva, nonostante il tentativo di rappresentare la complessità del testo, si basò su un metodo filologico, quello quentiniano (Avellis, 2019; Avellis, 2020), che, alla ricerca di un testo oggettivo, faticò a gestire la natura fluida del MH. Entrambe le edizioni, pur rappresentando un progresso significativo nello studio del MH, hanno di fatto evidenziato i limiti delle tecniche tradizionali applicate a un'opera tanto peculiare (Avellis, 2022). La varietà testuale è tale,¹ da rendere quasi superfluo il tentativo di redigere uno *stemma codicum*.² Eppure, il MH è un testo di straordinaria importanza, fonte autoritativa sia per la storia del cristianesimo delle origini, poiché ha conservato preziose testimonianze su molti martiri altrimenti ignoti, sia per la storia del culto e dell'agiografia, offrendo uno sguardo privilegiato sulle pratiche commemorative e sulla loro strutturazione liturgica. La trasmissione testuale del MH documenta l'evoluzione di questi culti nel corso dei secoli, attraverso epoche e contesti geografici differenti, rivelando come tradizioni locali e influenze regionali abbiano modellato il panorama agiografico cristiano europeo. Non solo, dunque, ogni elemento di questo testo contiene una possibile informazione che attende ancora di essere valorizzata, ma ogni testimone tramanda una storia che in gran parte non è stata ancora raccontata e che può essere compresa solo a seguito di una *constitutio* del testo che tenga conto delle complessità dello stesso e dei più recenti apporti metodologici e criteri testuali della filologia.

2. UNA STRUTTURA PARTICOLARE

La struttura del MH è solo apparentemente banale: il testo, preceduto da un titolo non sempre presente e spesso variabile, si articola per mesi, introdotti da formule fisse tratte dalla nomenclatura calendariale (e.g. *Ianuaris habet dies xxx*). Ogni mese è suddiviso in latercoli. Ogni latercolo, introdotto dall'indicazione del giorno cui fa riferimento (*Kl ian., IIII non., Idus*), elenca le memorie martiriali di quel determinato giorno ed è inteso come una unità testuale autonoma: non contiene infatti riferimenti espliciti ad altri latercoli, martiri o località citate nel resto del testo (anche quando tali citazioni sono effettivamente presenti). Anche il latercolo rispetta una struttura precisa: prima l'indicazione della località (dalla maggiore, come una *regio*, alla più piccola come una *civitas*, un *vicus* e per l'area romana anche una *via consularis*), poi seguono il nome o i nomi dei martiri e dei santi menzionati in quel dato luogo, accompagnati a volte da un titolo (*episcopus, presbiter, virgo* etc.) e molto raramente da altre indicazioni più elaborate, dette non senza una certa enfasi 'storiche' dalla tradizione degli studi (e.g. *una die coronatorum*). A questa struttura si affianca un altro apparato, anch'esso propriamente calendariale, costituito dalle lettere dominicali – e, in alcuni casi, da segni o lettere feriali di uso computistico – che scandiscono rispettivamente il ciclo settimanale e altri cicli liturgici o computistici, e che sono presenti nel margine sinistro di molti testimoni manoscritti in corrispondenza di ciascun latercolo.³ Questa struttura ideale si piega e deforma, però, continuamente sotto le spinte della tradizione: alcuni latercoli – ad es. quelli realtivi ai primi giorni di maggio e di giugno – arrivano ad annoverare sin dalla *facies* più antica centinaia di memorie, accumulando nomi, titoli e toponimi. Nel corso della tradizione precedente quella a noi giunta, il testo era già stato sottoposto a redazioni diverse, la più recente delle quali, la gallicana è attestata in tutta la tradizione in modo ancora tanto evidente da poter essere parzialmente rimossa se necessario. All'interno del MH sono identificabili fonti più antiche: il calendario di Cartagine, il martirologio siriano e un martirologio africano non meglio definibile, oltre alla *Depositio martyrum* e alla *Depositio episcoporum*. Nel corso della tradizione, a queste fonti si sono aggiunte memorie provenienti da altre fonti, quali calendari locali, *Vitae*, *Passiones* o inserzioni ex novo, introdotte per volontà del redattore di un manoscritto, al fine di registrare nomi ed eventi, ritenuti degni di essere annoverati. Se contro la

¹ I manoscritti tramandano forme corrotte e distorte tanto dei nomi che dei toponimi, spesso così alterate da rendere ardua, se non del tutto impossibile, una loro identificazione.

² I testimoni del MH sono 38, tra VIII e XVI sec., sia nella redazione *plenior* che in quella *contracta*, alcuni dei quali frammentari. A questi si aggiungono circa 20 testimoni misti, nei quali cioè il testo del MH è combinato con quello di altri martirologi, come quello di Beda.

³ Questo apparato è assente in alcuni codici *pleniore* più antichi, come il *Wisseburgensis* (Wolfenbüttel, Herzog August Bibliothek, Cod. Guelf. 81), mentre è presente in diversi manoscritti appartenenti ad altri martirologi antichi, distinti dal MH. Questo apparato non fu incluso né nell'edizione diplomatica né in quella critica del MH, poiché non ritenuta pertinente al testo originale.

contaminazione, secondo il dettato maasiano, 'non vi è rimedio' (Maas, 2021: 72), le contaminazioni incrociate rendono quasi irrimediabile la ricostruzione del testo, soprattutto nei casi in cui le note marginali si configurano come varianti provenienti da altri testimoni, anziché semplici aggiunte o inserzioni deliberate (Maas, 2021: 15-17), e nel caso del MH, distinguere tra la lettura originale, le aggiunte e inserzioni deliberate e la contaminazione risulta ancora più complesso.⁴ Il filologo deve spesso ricorrere a competenze provenienti da altri campi del sapere per affinare il testo (Maas, 2021: 23-25). Era il proposito di uno degli editori precedenti, Hyppolite Delehay. Quando quest'ultimo cercò di colmare, non sempre in accordo con il collega Quentin, le lacune attraverso la tradizione, questo approccio si dimostrò limitato, andando in diversi casi a sovrinterpretare il dettato originale (Avellis, 2022: 34-35). Essendo evidente che la normale pratica filologica e la comune forma editoriale sono inadatte a gestire un'opera così strutturata tanto nel descriverne le forme, quanto nel raccontarne la capillare storia testuale, ho ritenuto che la sola via editoriale e critica da intraprendere in questo caso fosse quella digitale. Quindi una edizione digitale non come una opzione o una ottimizzazione, ma una necessità pratica. L'approccio editoriale adottato si fonda su una posizione intermedia tra la filologia stemmatica di matrice lachmanniana e l'attenzione classificatoria di Quentin, secondo un equilibrio critico già intuito da Paul Collomp (Collomp, 1931: 18-25). In questo contesto, la prospettiva maasiana — sebbene non rigidamente lachmanniana — offre ancora strumenti utili per la descrizione delle relazioni tra testimoni, senza tuttavia condurre a una *restitutio*.⁵ Lunghi dal ridurre la complessità della tradizione a un modello unilineare, l'edizione assume i testimoni nella loro singolarità, documentandone le divergenze e rinunciando a un tentativo di unificazione testuale se non come ipotesi *in itinere*.

3. UNA EDIZIONE CRITICA DIGITALE DEL MH

Di fronte a una struttura così peculiare, avevo caldeggiato il proposito di progettare una applicazione proprietaria che contemplasse nativamente una segmentazione del testo speculare alla struttura precedentemente descritta e tenesse conto della stratificazione e differenziazione del testo. Ma le difficoltà tecniche di iniziare una applicazione da zero, i tempi di sviluppo, il vincolo, che avrei dovuto rispettare di far collimare tutti i testimoni nelle segmentazioni predisposte – cosa non sempre possibile – e la condivisione dell'idea presentata da Chiara Martignano (Martignano, 2021; Martignano, 2024) della necessità di sviluppare un modello teorico, basato su metodologie filologiche consolidate, da formalizzare in un'ontologia per garantire interoperabilità e riutilizzo degli strumenti software nelle edizioni digitali,⁶ mi hanno portato a risolvermi all'uso di un'applicativo già operativo. La scelta è caduta quasi naturalmente su EVT.⁷ Nella sua struttura, progettata per essere il più possibile adattabile a una varietà di esigenze tipiche di un testo critico, EVT mi consentiva la gestione delle diverse versioni di un medesimo testo — diplomatica, interpretativa e critica — all'interno dello stesso file XML.

La prima scelta da operare è stata sulla gestione dei testimoni. EVT3, permette, infatti, due approcci distinti (Cacioli & alii, 2022: 216): un approccio centralizzato che gestisce le varianti testuali dei diversi testimoni all'interno di un unico file XML attraverso una lista dei testimoni;⁸ o, in alternativa, un approccio

⁴ Il termine *Urfassung* non è impiegato da Paul Maas nella *Textkritik* e non rientra nel suo lessico tecnico. Esso viene talvolta usato in ambito filologico per designare una redazione primitiva di un'opera, spesso assimilata all'autografo o all'intenzione autoriale. Diversamente, l'*Archetyp*, secondo la definizione di Maas, è l'esemplare dal quale ha avuto inizio la prima divisione della tradizione manoscritta e rappresenta un testo già suscettibile di errori e non coincidente con l'originale (Maas, 2021: 9). Maas raccomanda espressamente di riservare il termine *archetipo* a questo livello e di non applicarlo ad altri anelli intermedi della tradizione.

⁵ L'opzione bedieriana - la scelta di un unico codice base - risulterebbe in questo contesto metodologicamente insostenibile.

⁶ Su questa stessa linea sta operando il gruppo coordinato dal prof. Dionysos Benetos, National and Kapodistrian University of Athens (Benetos & Pappadaki, 2024). Ringrazio gli autori per avermi anticipato il testo del loro contributo in corso di pubblicazione.

⁷ Ho concepito l'ECD del MH basandomi sulla versione EVT2, allora disponibile. Tuttavia, con il rilascio di EVT3 il 7 ottobre 2024 (<https://visualizationtechnology.wordpress.com/2024/10/07/evt-3-beta-available-for-download-and-testing/>), ho ritenuto opportuno migrare il lavoro svolto fino a quel momento sulla nuova versione. Le modifiche iniziali hanno riguardato principalmente la personalizzazione dei file di configurazione, assenti nella versione precedente e rappresentativi di alcune delle nuove funzionalità introdotte.

⁸ Si tratta dell'elemento `<listWit>`, che contiene i sottoelementi `<witness>` a ciascuno dei quali viene attribuito un `xml:id` univoco. Attraverso i marcatori `<app>`, `<lem>` e `<rdg>` è possibile descrivere le varianti testuali. EVT3 ha inoltre introdotto una nuova funzione, `<changesView>`, che permette di tracciare le variazioni testuali e di rappresentare i processi di riscrittura, correzione e, di particolare interesse nel caso in oggetto, di aggiunta di contenuti, offrendo la possibilità di sincronizzare la visualizzazione delle modifiche con altri livelli testuali e permettendo un confronto diretto ad es. tra il testo "iniziale" e le versioni "successive". Sebbene di non facile gestione tecnica, ho provato a utilizzare entrambi i livelli di marcatura: sia un apparato per varianti significative provenienti da altri codici, sia per le variazioni all'interno dello stesso testimone. Tuttavia questo richiede delle modifiche sui file di configurazione. La visualizzazione in

modulare dove ogni testimone è descritto in un file XML separato. Essendo il MH attestato da testimoni spesso estremamente difforni tra loro, la soluzione più adeguata mi è sembrata quella di proporre un'edizione per ciascuno dei manoscritti del MH. I vantaggi sono innanzitutto pratici: l'organizzazione in un unico file, infatti, sebbene offra di base una maggiore coerenza, si è mostrata di difficile gestione. L'inserimento delle diverse varianti, a cui poi va sommata la gestione degli altri marcatori per note, nomi, toponimi, elementi storici, ecc.,⁹ si è rivelato eccessivamente lungo – un test su un solo mese ha infatti comportato diverse centinaia di righe di codice –¹⁰ con un alto rischio di sovrapposizioni di sezioni e nidificazioni complesse. Inoltre, trattandosi di un compito notevolmente articolato, questa modalità consente di suddividerlo tra più operatori, permettendo a ciascuno di lavorare in modo autonomo su un singolo testimone. La scelta è stata, però, guidata anche da una precisa posizione teorico-scientifica. Ritengo che, pur considerando importante l'obiettivo di una ECD del MH, questo non debba rappresentare l'unico scopo. È altrettanto importante produrre edizioni diplomatiche di ciascuno dei testimoni, al fine di valorizzare il ruolo che ciascun manoscritto ha avuto come testimone unico di una specifica fase della diffusione di un corpus di culti in un determinato luogo e tempo, aspetto che nella gestione delle varianti testuali all'interno di un unico file XML semplicemente va persa. La struttura a testimoni autonomi permette, inoltre, di utilizzare con maggiore facilità sia la visualizzazione della stratificazione del testo – elemento intrinseco alla natura stessa dei testimoni del MH e altrettanto significativo – sia un apparato di annotazioni secondo i principi TEI e predisposta per una strutturazione interrogabile in JSON-LD. Considero l'ECD del MH come 'opera' necessaria, ma anche, più di quanto accada in altre edizioni, come 'opera' in divenire. A differenza di un'edizione critica tradizionale, che di solito richiede aggiornamenti su una scala temporale di decenni, l'edizione del MH, per la sua natura di fonte autoritativa, sembra destinata a subire modifiche e correzioni con maggiore frequenza. Questo processo – per approssimazioni successive – diventa necessario ogni volta che uno dei migliaia di nomi, spesso privi di una storia definita, viene identificato, trovando così il proprio posto nella ramificazione di una memoria liturgica e di una prassi devozionale.

A tal riguardo, una funzione di EVT3 particolarmente utile per l'analisi storico-agiografica è la possibilità di creare liste strutturate. Questa opzione permette di categorizzare gli elementi testuali classificandoli come entità nominali – persone, luoghi, eventi, ecc. – e di filtrarli in base a specifiche esigenze. Si tratta di una funzione particolarmente rilevante per un testo composto quasi interamente da nomi propri, toponimi e attributi. Inoltre, le entità possono essere arricchite con elementi descrittivi che ne definiscono in modo più dettagliato le caratteristiche specifiche.¹¹ La lista delle categorie è facilmente estendibile, consentendo l'aggiunta di nuove voci nei file di configurazione `edition_config_nome.json` (sezione `entitiesSelectItems`).¹²

modalità 'Reading Text' si è dimostrata più stabile e fruibile, mentre in modalità 'Documental' ho riscontrato errori di visualizzazione, dovuti a tutti gli effetti al mio tentativo di 'forzare' il sistema.

⁹ Non ho ritenuto, in questo caso, di inserire anche la funzione `<changesView>`.

¹⁰ Si intende ovviamente in una formattazione multi-line.

¹¹ Ad esempio, il marcatore `<person>` – ma lo stesso principio vale per qualsiasi altro elemento analogo – popola la lista `<listPerson>` e può essere arricchito con diversi attributi. Ho inserito, con diverse prove, `<name>` (nome), `<place>` (luogo del martirio o di venerazione), `<sex>` (genere), `<role>` (carica, p. es. vescovo, presbitero, ecc.), `<day>` (giorno commemorativo), `<daytype>` (tipologia della commemorazione) e `<note>` (da distinguere dal tag `<note>` impiegato per annotazioni extratestuali). Le entità agiografiche codificate in liste strutturate (ad es. `<listPerson>`, `<listPlace>`) consentono, per ciascun elemento, la costruzione di una scheda descrittiva completa. Ho inoltre provato ad associare a ciascun soggetto un identificatore esterno stabile mediante il tag `<idno type="URI">`, come quelli forniti dal portale *Cult of Saints in Late Antiquity* (Oxford, <http://csla.history.ox.ac.uk/>). Sebbene EVT3 non generi errori evidenti, non è in grado di interpretare tali collegamenti in modo visibile, e, probabilmente poiché non prevede la presenza di elementi figli, causando problemi nell'interfaccia al momento della selezione dall'elenco di nomi. Ho tentato anche di richiamare nel testo l'URI attraverso l'attributo `@ref`, inserito nei nodi `<person>` o `<persName>`, secondo la prassi prevista dallo standard TEI. Tuttavia, nella versione attualmente disponibile, EVT3 non supporta ancora nativamente la visualizzazione attiva di tali URI: l'inserimento dell'attributo `@ref` – ad esempio in `<person ... ref="http://...">` – non produce alcun effetto visibile nell'interfaccia, pur non compromettendo il corretto funzionamento dell'edizione. L'informazione viene comunque mantenuta all'interno della struttura semantica del documento TEI. È stato possibile renderla visibile in forma testuale attraverso un attributo, come `<link>`, che – analogamente agli altri – è visualizzato ma non attivo (in sostanza, l'utente dovrebbe copiarne il contenuto e incollarlo nel browser). L'attributo `@target`, invece, non risulta funzionante in questo contesto.

¹² Questo lavoro viene svolto all'interno del file XML principale, ma rimane separato dal testo dell'edizione critica. Le liste sono popolate in modo indipendente compilando le singole entità nominali a mano, mentre gli `xml:id` corrispondenti sono inseriti nel corpo del testo. Si tratta di un lavoro complesso e impegnativo: ogni elemento, `<person>`, `<place>`, ecc., ha un'ampiezza minima di 8 righe di codice, ma a seconda degli attributi implementati può facilmente superare la dozzina, che moltiplicate per le migliaia di nomi presenti nei codici *pleniores* sviluppa diverse migliaia di righe di codice. Ho provato, ammetto con scarso successo, ad automatizzare il lavoro servendomi di un file excel che già possedevo con un limitato elenco alfabetico di nomi di martiri del MH, ampliato con i dati di cui avevo bisogno (come `xml:id`, sesso, ruolo, ecc.), attraverso uno script python e le librerie pandas. Lo script restituisce un file xml ben formattato e, se

EVT3 presenta di contro alcune limitazioni nella resa della *dispositio textus* della versione diplomatica. Sebbene sia possibile personalizzare l'aspetto grafico dell'edizione diplomatica per rispettare rientri, spaziature e font,¹³ il sistema non supporta nativamente la modifica dei font o delle dimensioni del testo all'interno dello stesso paragrafo tramite semplici marcatori XML. Tali variazioni richiedono interventi attraverso modifiche al CSS, rappresentando un limite per un'edizione diplomatica in cui la posizione del testo all'interno dello specchio di scrittura è significativa.¹⁴

Il risultato atteso è un'edizione digitale del MH che comprenda una versione critica dell'archetipo, arricchita da varianti, note e liste analitiche di martiri, santi e luoghi, affiancata dalle edizioni diplomatiche di tutti i testimoni, inclusi quelli misti e incompleti, ciascuno dei quali rappresenta una fase unica della diffusione e della trasformazione dei culti cristiani in specifici contesti storici e geografici. L'ECD, concepita come un archetipo – ideale –, sarà progressivamente affinabile e arricchita con varianti e note. Le edizioni diplomatiche, invece, saranno progettate per garantire la massima fedeltà al testo originale, grazie anche alla funzione <changesView>, che permetterà di visualizzare le riscritture, le aggiunte e le modifiche che hanno caratterizzato la trasmissione del MH. In questo modo, sarà possibile restituire una rappresentazione dettagliata delle dinamiche storiche e filologiche associate a ciascun testimone.¹⁵

4. QUESTIONI E PROSPETTIVE

L'edizione del MH ha storicamente rappresentato un compito complesso per la critica testuale. Come rilevato in questo contributo, l'introduzione di strumenti digitali – come EVT – ha reso possibile affrontare questioni critiche altrimenti non risolvibili con i soli metodi tradizionali. Tali strumenti consentono di gestire volumi significativi di dati, di confrontare varianti testuali in modo sistematico e di rappresentare visivamente la molteplice complessità dei testi. L'edizione è attualmente in fase di sviluppo e si basa su metodologie consolidate, che hanno già prodotto risultati incoraggianti, nonostante le difficoltà operative e il notevole impegno richiesto. Tra gli obiettivi futuri emergono il miglioramento della gestione dei testimoni e l'ampliamento dell'accessibilità delle fonti per la comunità accademica, con particolare riferimento agli studi storico-agiografici. La fruizione dell'edizione è pensata in modo modulare e stratificato: il lettore deve poter esplorare i singoli testimoni in formato diplomatico, con la possibilità di visualizzare riscritture, integrazioni e interventi redazionali tramite il sistema <changes>. Sarà inoltre possibile consultare la versione critica con visualizzazione delle varianti, e accedere a liste interattive di martiri, luoghi ed eventi, filtrabili secondo diversi criteri. In prospettiva, potrà essere implementata una navigazione sincronizzata tra testo critico, edizioni diplomatiche e facsimili digitali, con link diretti tra varianti, testimoni e porzioni corrispondenti del facsimile digitale. Sarà accessibile da browser e progettata per supportare attività di ricerca filologica, storica e prosopografica, rivolgendosi a studiosi, studenti e specialisti del dominio agiografico. In questo contesto, l'adozione di un'interfaccia WYSIWYG potrebbe rappresentare un passo

necessario, può essere ampliato, a condizione di elaborare nuovamente l'intera tabella a ogni modifica. Tuttavia l'operazione rimane complessa e non risolve la difficoltà di inserire manualmente l'attributo xml:id nel corpo del testo, aspetto non secondario di fronte al gran numero di nomi e all'elevata frequenza di omonimie. Un approccio alternativo, potenzialmente più pratico ma che non ho ancora sperimentato, potrebbe consistere nel processo inverso, in cui, partendo dal testo XML compilato, si estrapolino gli xml:id per generare direttamente la ListPerson. Quest'ultima dovrebbe comunque essere completata in un secondo tempo con i relativi attributi. L'IA potrà semplificare la creazione e l'arricchimento delle liste: somministrando lo stesso file excel utilizzato con lo script python a chatGPT 4o con un numero estremamente limitato di indicazioni ha saputo classificare le entità nominali presenti nei manoscritti (nomi, toponimi, titoli, ecc.) con un errore di poco superiore del 15% circa, dovuto soprattutto alla forma corrotta dei nomi sottoposti, ma restituendo un xml sostanzialmente corretto. Una problematica analoga si presenta anche per le altre liste, in particolare quella dei toponimi, <listPlace>. Un'analisi specifica andrebbe dedicata all'attributo 'relation', che consente di stabilire un collegamento tra due elementi del testo secondo un vincolo definito dall'utente. Questo attributo si basa su un sistema di puntamento che utilizza l'xml:id per designare i soggetti coinvolti nella relazione. La flessibilità dell'attributo risiede nella possibilità di definire il tipo di relazione attraverso il parametro type, che può descrivere legami di varia natura.

¹³ EVT3 consente la modifica dei font primari e secondari tramite i parametri mainFontFamily e secondaryFontFamily nel file ui_config.json.

¹⁴ Anche la riproposizione di una disposizione del testo in colonne, tipica dello stile calendariale, risulta complessa: è possibile simulare tale formato con interventi mirati nel file XML, utilizzando una struttura basata sugli elementi <table>, <row> e <cell> per creare un layout tabellare.

¹⁵ Durante il lavoro di preparazione, ho compreso che l'allestimento di un'ECD del MH, accompagnata dalle edizioni diplomatiche dei diversi testimoni, non sarebbe stato sufficiente. Risulta infatti necessario includere anche le quattro edizioni diplomatiche di De Rossi-Duchesne e l'edizione critica di Quentin-Delehay. Questo permetterebbe non solo di correggere alcuni errori e compromessi dovuti ai limiti del supporto cartaceo – come l'organizzazione tipografica dell'edizione critica in cui le due famiglie testuali coesistono nella stessa colonna –, ma anche di rispondere all'importanza storica di queste edizioni. Per oltre un secolo, infatti, queste edizioni hanno rappresentato i principali riferimenti accademici. La loro pubblicazione digitale appare quindi indispensabile per garantire un accesso diretto e sistematico alle versioni testuali che hanno modellato la tradizione critica e la ricezione moderna del MH.

significativo per semplificare la gestione e l'imputazione dei contenuti, riducendo il ricorso diretto alla codifica in TEI e favorendo una maggiore efficienza nell'elaborazione e nella pubblicazione dei testi.¹⁶ Infine, è utile sottolineare che il presente contributo si configura come un caso di studio limite. Il MH e, in misura ancora più ampia, i calendari antichi non rappresentano però gli unici esempi di testi caratterizzati da una struttura e una varietà comparabili. Oltre agli altri martirologi, in particolare quello di Beda,¹⁷ si possono menzionare i necrologi e gli obituari, per i quali Jean-Loup Lemaître ha catalogato alcune migliaia di esempi relativi alla sola area francese (Lemaître, 1980). A questi si aggiungono i *Tacuina sanitatis* e altri testi che, pur non presentando una struttura intrinsecamente calendariale, risultano spesso organizzati secondo un calendario liturgico. Si tratta di opere accomunate da una varietà di contenuti distribuiti all'interno di una struttura stabile, come i passionari, i leggendari e, spostandosi oltre l'ambito latino, le catene, i menologi e i sinassari. Questi testi, nella maggior parte dei casi, non hanno ancora beneficiato di un'edizione critica *in extenso*, ma rappresentano un potenziale ricco di informazioni e di possibili scoperte. Tale lacuna editoriale rende questi documenti un campo di studio promettente per future ricerche filologiche e storico-culturali oltre che un banco di prova significativo per le metodologie dell'umanistica digitale.

RINGRAZIAMENTI

In questo contributo ho incluso parte dei risultati delle mie ricerche e delle sperimentazioni svolte nell'ambito del progetto "La piattaforma digitale intelligente per la ricostruzione dell'identità europea attraverso lo studio della gestione del tempo sacro e profano nell'Europa antica", Codice progetto: H95F21001360006. Questo progetto è stato finanziato nell'ambito dell'iniziativa REACT-EU (Recovery Assistance for Cohesion and the Territories of Europe) con risorse del Fondo Europeo di Sviluppo Regionale (FESR) ed è stato coordinato dalla Prof.ssa Immacolata Aulisa presso l'Università degli Studi di Bari Aldo Moro. Desidero inoltre ringraziare il prof. Nicola Barbuti per la preziosa, sincera e sempre attenta guida.

BIBLIOGRAFIA

- Avellis, L. (2019). Il ruolo di Dom Henri Quentin nella filologia del '900. *Vetera Christianorum*, 56, 31-45.
- Avellis, L. (2020). Il metodo ecdotico di Quentin: gli *Essais de critique textuelle* (Ecdotique). *Classica & Christiana*, 15, 291-310.
- Avellis, L. (2022). Il *Martyrologium Hieronymianum*. Storia critica della critica di un testo. *Invigilata Lucernis*, 44, 29-42.
- Benetos, D., & Papadaki, A. (2024). Well-defined Critical Editing: The 'Manuscribus' Platform for Manuscript Transcription, Annotation, and auto-Collation. *Invigilata Lucernis*, 46, cs.
- Cacioli, G., Cerretini, G., Di Pietro, C., Maenza, S., Rosselli Del Turco, R., & Zenzaro, S. (2022). There and back again: what to expect in the next EVT version. *AIUCD 2022 - Proceedings. Culture digitali. Intersezioni: filosofia, arti, media*. Ciraci, F., Miglietta, G., & Gatto, C. (Eds.). 212-217. <https://dx.doi.org/10.6092/unibo/amsacta/6848>.
- Collomp, P. (1931). *La critique des textes et l'édition des auteurs grecs et latins*. Paris : Les Belles Lettres.
- Lemaître, J.L. (1980). *Repertoire des documents necrologiques francais*. Paris : Academie des inscriptions et belles-lettres.
- Maas, P. (2021). *La critica del testo*. Traduzione a cura di Giorgio Ziffer. Roma : Edizioni di Storia e Letteratura.
- Martignano, C. (2021). A Conceptual Model to Encourage the Development and Reuse of Apps for Digital Editions. *Umanistica Digitale*, 10, 71-88. <https://doi.org/10.6092/issn.2532-8816/12620>.
- Martignano, C. (2024). *Critical Edition Ontology: A Conceptual Model for Digital Critical Editions*. *Umanistica Digitale*, 17, 71-94. <https://doi.org/10.6092/issn.2532-8816/19469>.

¹⁶ Immagino qualcosa di simile a Xeditor o Oxygen XML Editor. L'interfaccia WYSIWYG proposta dovrebbe essere ottimizzata per rispondere alle specifiche richieste dall'implementazione in EVT3, garantendo la compatibilità con la struttura XML-TEI utilizzata per le edizioni critiche digitali.

¹⁷ I martirologi storici successivi, come quelli di Adone e, in particolare, di Usuardo, si caratterizzano per un grado più elevato di 'letterarietà', che li ha resi meno aperti a interventi esterni. Questi testi tendono a configurarsi come opere letterarie a tutti gli effetti, sottoposte così alle norme canoniche di trasmissione tipiche della tradizione letteraria.